

L'ultima rivoluzione ha letteralmente spogliata Napoli di avvocati. Eccone due ancora molto distinti, ed egualmente antichi deputati — il sig. Zuppetta, professore di diritto come il sig. Mamiani; ed il sig. Pisanelli. — Io non cito che i più famosi.

XXII.

Il Sig. Mariano d'Ayala, nome popolare fra l'emigrazione, abita egli pure la capitale degli Stati Sardi. Anticamente capitano nell'artiglieria napoletana, egli diede la sua dimissione e si fece scrittore. — Parecchie campagne militari, assai bene compiute, gli fecero una riputazione di talento e di patriottismo. Ma i sentimenti d'indipendenza e d'italianismo ch'ei non potè occultare attrassero, nel medesimo tempo, le persecuzioni sul di lui capo. — Nel mese di settembre 1847, in occasione delle insurrezioni di Messina e Reggio, che il governo accusava i liberali di Napoli d'aver suscitate, Mariano d'Ayala fu arrestato con Carlo Poerio, San Donato, Trincherà, ed altri uomini ragguardevoli. — Egli dovette la sua libertà agli eventi che si compiono tosto dopo, molto a proposito per detentuti di questa categoria. — Nominato dal primo ministero costituzionale intendente degli Abruzzi —

egli, dopo il 15 maggio, sulla notizia che i deputati del suo partito, Ricciardi, Mauro, Mileti, venuti da Napoli, organizzavano un'insurrezione in Calabria, tentò di sollevare la sua provincia per dar loro la mano. — Questi diversi tentativi non riuscirono, e Mariano d'Ayala cercò un rifugio in Toscana. — Ivi ricevette un'accoglienza eccellente, e prese servizio nell'armata di quel piccolo Stato, per cooperare alla di lei organizzazione più che necessaria. — Quando giunse al potere Montanelli (ottobre 1848), egli confidò all'antico ufficiale napoletano il portafoglio della guerra, ed il Granduca parve approvasse vivamente codesta scelta. — Il sig. d'Ayala disimpegnò questo assunto con tutta la devozione possibile, fino agli ultimi giorni della libertà toscana; poi, quando il disastro di Novara ebbe chiusi gli avvenimenti, egli si ritirò in Piemonte.

Ecco ora un gran nome, ed un simpatico uomo. — Gennaro Sanbiase - Sanseverino, duca di San Donato, e più volte principe. Sembra cosa curiosa, — non è egli vero? — il vedere grandi signori (e molti a Napoli sono in questo caso) trovarsi in rotta colla loro Corte fino al punto di figurare nella più ardente opposizione? Qui, cocovi come mi spiego questo fatto:

Nel 1779, al ritorno della sua prima emigrazione da Sicilia, la dinastia regnante, aiutata e consigliata dall'inglese Nelson, lasciò commettere abbominevoli crudeltà sulla popolazione della capitale, senza riguardo per alcun individuo borghese o nobile, nè per alcuna famiglia sospetta d'aver patteggiato con l'invasione francese di Championnet. — Verrà ricordato lungo tempo l'ammiraglio principe Caracciolo, appeso al grand'albero della sua nave, sotto gli occhi di Nelson, geloso della sua vecchia gloria e che assaporava un tale spettacolo. — I sovrani di Napoli sembravano dementi, e non rispettavano più alcuno. — Allorchè, pochi anni dopo, Giuseppe Bonaparte venne di nuovo per conto della Francia ad impadronirsi del regno, e lo ricevette come feudo dal proprio fratello, le classi superiori, apprezzando vivamente la condotta della nuova amministrazione, non le si mostrarono punto ostili. Una certa parte della nobiltà consentì anzi ad appoggiare questo movimento. — Il successore di Giuseppe, Murat, accarezzò molto le grandi famiglie e si credè in esse dei partigiani.

Eppertanto allorchè l'antica corte riprese per la seconda volta possesso del potere nel 1815, testimoniò il proprio rancore ed i propri sospetti verso la volatile aristocrazia napoletana. — La scartò dagli allari, preferendo confidarsi a gente oscura ch'essa traeva dal nulla; nè, paga di ciò, trasse in

rovina quasi tutte le case principesche e ducali col-
l'abolizione inattesa dei maggioraschi. — Queste
case avevano in generale molti debiti, pei quali i
creditori venivano in facil modo ad accomodamenti,
essendo i beni di esse inalienabili. — Eravi altresì
di frequente cattiva amministrazione di queste grandi
fortune, i cui padroni non sapevano troppo a qual
punto trovavansi. — L'abolizione dei maggioraschi
trovò dunque una massa di crediti seri, o no,
che si precipitarono su questo pegno lor caduto dal
cielo. Vi furono immensi processi, enormi vendite
di terre signorili a vil prezzo. In fine del conto
l'alta nobiltà rimase in singolar modo impoverita.
Taluno, che possedeva due e trecento mila lire di
rendita, rimase appena con che vivere. — Da ciò
si produsse un odio profondo contro gli autori della
disposizione ruinosa. — E se ne ebbe preva nel
1821, nel qual anno buon numero di gentiluomini
gettossi con passione nel movimento. — La Corte
si vendicò, al solito, per via di condanne e d'esigli,
ma nulla fece per rimediare a tale stato di cose.
E se consultasi anche oggi la lista degli alti impie-
ghi d'amministrazione e diplomazia, si vedranno
confidati per la maggior parte ad uomini della bor-
ghesia, cui s'è affibbiato un titolo qualunque, ma
che sortono in realtà dalle classi più oscure.

Si diceva anticamente della Francia, che era
una monarchia assoluta, temperata da leggi e co-

stumi. — E diffatti il potere reale s'era egli stesso fissati de' limiti, che non ha mai oltrepassati. —

Di Napoli invece si può dire che è un dispotismo orientale, fondato sull'alleanza della corte col basso popolo, e con una metà all'incirca della borghesia, pronta a far tutto, ed a lasciare far tutto per conservare le posizioni cui ella si è abituata. — Quanto alle alte classi, ad eccezione di alcuni nomi necessarii in un palazzo, gli è specialmente contro di esse e contro le loro aspirazioni che agisce il governo.

Ciò vi spiega siccome il giovane duca di San Donato era già in nota, fino dal 1847, come appartenente alla più viva opposizione. — Arrestato nel mese di settembre, insieme a Poerio e Trincherà, fu imprigionato, col figlio del principe di Torella. — Dopo la promulgazione dello Statuto, giovanissimo ancora — contava appena 23 anni — fu nominato a scelta comandante d'una legione di guardia nazionale a Napoli, e del battaglione di Castellamare, sobborgo della metropoli.

Alcuni torbidi erano avvenuti il 5 settembre 1848, in occasione della prima proroga del parlamento. La polizia, lieta del destro offertole, vi implicò San Donato; e questi, rimesso in prigione, non venne rilasciato che nel mese di novembre per mancanza di prove. — A titolo di compenso, dovendosi fare elezioni supplementari, il collegio di Castellamare gli

confidò il mandato di rappresentarlo all' assemblea. — Preso di mira per qualche severa repressione, egli dovette fuggire al momento della reazione finale nel marzo 1849. — Si ritirò a Genova, ove l'emigrazione lo nominò presidente del suo comitato. — Poi di ritorno da un lungo viaggio in Francia, egli venne a stabilirsi a Torino. — Nello stesso esiglio la polizia napoletana non lo perdeva di vista, e tutti i dispiaceri possibili gli vennero procacciati per di lei cura.

San Donato conosceva la potenza universale della lingua francese come agente di diffusione delle idee, e dei fatti. — Desideroso di non lasciare improduttivo per la causa nazionale il tempo del suo esiglio, e dotato d'un rimarchevole talento di scrittore, fondò a Torino, quasi da solo, un giornale scritto in francese, e destinato a sostenere in faccia all' Europa gl' interessi d'Italia. L'idea era generosa e feconda. Il *Courrier d'Italie* si pubblicò pel corso de' quattro primi mesi dell'anno scorso con grande successo. Egli non ha sospesa la pubblicazione de' numeri se non se momentaneamente, per allargare le proprie basi, e i proprii mezzi di propaganda.

D'altri personaggi, nominati in quella lettera, io non conosco che il lato politico. In San Donato io conosco l'uomo privato, e simpatizzo vivamente con lui. Piccolo di statura, di spirito, e di fuoco, egli personifica, con rara fortuna, l'alta nobiltà italiana, in

generale si abnegata, e si intelligentemente liberale. — San Donato è senza dubbio riserbato in tutti i modi a un brillante avvenire. — A meno che tuttavia egli non si lasci uccidere per istrada. — Perchè questo diavolo d'uomo, il più tranquillo del mondo in apparenza, ha già sostenuti, dopo il suo esiglio soltanto, ben dodici duelli, in due o tre de' quali egli è rimasto siccome morto sul terreno. — Egli pretende che appunto nella disgrazia si debba portare più alta la testa, e dimostrare la suscettività più perfetta. — Non vi par'egli che ciò sia nobilmente pensato ?

Un altro grande signore degli Stati di Ferdinando II vive qui a fianco di antichi ministri, contro i quali egli ebbe un giorno a difendere la sollevazione di Sicilia. — È questi il marchese di Torrearsa, presidente del consiglio a Palermo nel 1848, sotto l'amministrazione del quale la corona dell'isola, ardentemente desiderata dal gran duca di Toscana pel proprio figlio cadetto, malgrado la sua prossima parentela colla casa di Napoli, venne offerta per decreto del parlamento siciliano al duca di Genova, secondogenito di Carlo Alberto. — Costoza e Novara salvarono a Ferdinando quella ricca perla de' suoi domini.

Buon numero di siciliani della più alta distinzione abitano egualmente gli Stati Sardi. — Io son lieto di potere testimoniare qui tutta la mia rispettosa riconoscenza ad uno di questi nobili proscritti, il conte Amari, ex-ministro delle finanze di Sicilia, nella di cui casa sono stato accolto a Palermo con ~~una~~ ~~bonità~~, che non potrò mai dimenticare. — Il conte Amari ha dimostrata una rara abnegazione, ed una grande abilità amministrativa, nel corso della rivoluzione siciliana, a cui tutta l'isola concorse, e che non macchiosi di eccesso veruno. Suo fratello, il cav. Americo Amari, personaggio altamente collocato anch' esso nella stima pubblica, ed esiliato come lui, era inviato di Sicilia presso Carlo Alberto, in compagnia del barone Pisani, fondatore della celebre casa de' mantecatti in Palermo. Uomo di grande scienza, professore di diritto, egli ha pubblicata un'eccellente opera, col titolo *La scienza della legislazione*.

Viene in seguito il sig. La Farina, di Messina, uno degli scrittori più fecondi che possieda l'Italia. Scacciato dal suo paese, dopo il 1839, dalla sospettosa polizia napoletana, egli visse a Firenze, e vi fondò l'*Alba*, primo giornale politico che abbia preceduto il movimento italiano. Di ritorno nella sua patria, fu successivamente ministro dell'istruzione

pubblica nel gabinetto Torrearsa , e ministro della guerra nel gabinetto Stabile. — Il governo lo nominò colonnello dell' 11 di linea , e spiegò in questo grado un'energia veramente rimarchevole, all'epoca dell'ultima guerra, in aprile, e maggio del 1849. Sarebbe cosa troppo lunga il dar quivi l'elenco dei numerosi volumi d'ogni genere, che ha pubblicati sig. La Farina. Essi formano quasi una biblioteca.

Citerò ora il cav. Filippo Cordova, ex ministro ed ex deputato, uomo di un bel carattere, e di raro spirito ; — il marchese del Castillo , esso pure deputato; — e un altro ministro, l'avvocato Errante , autore di poesie moltissimo gustate.

Infine , per prendere congedo dalla emigrazione siciliana, nominerò il cav. Carlo Gemelli, antico inviato a Firenze , scrittore di molto merito , cui è dovuta la *Vita di Ugo Foscolo*; l'avvocato De Pasquali, ex magistrato ed ex deputato; e il colonnello Giuseppe La-Masa, che io ho conosciuto all'assedio di Treviso, dove segnalossi alla testa di un distaccamento de' suoi compatriotti.

Ecco ancora altri napoletani, troppo rimarchevoli perchè vengano da me obbliati. Sono, innanzi tutto, il barone Plotino, e il di lui fratello Antonino, gen-

Uffuomini distintissimi di Reggio nella Calabria. Il primo fu colonnello della guardia nazionale, ed il secondo deputato. Tutti e due sono ora stabiliti in Torino, ove hanno aperta una Banca, che gode di un gran credito, per l'estrema onoratezza dei suoi direttori. — Poi giunge sotto la mia penna il nome del sig. Giacomo Toffano, altre volte uno dei primi avvocati di Napoli. — Nel 1848 sostenne nella capitale le funzioni di prefetto di polizia, e divenne in seguito direttore generale del ministero degli interni. — Fu imprigionato per aver presentata, come avvocato, la difesa di Poerio; e dopo cinque anni di prigione, senza giudizio, senza motivo alcuno, dovette partire per l'esiglio. — Ecco la giustizia di Napoli.

- Indicherò questa volta brevemente alcune altre persone non meno eminenti delle prime: — il barone Coppola ex deputato ed ex prefetto; — il canonico ed ex deputato don Abignenti; — il signor Spaventa, antico redattore in capo del *Nazionale*, scrittore d'un coraggio e d'un carattere ammirabili, che si distinse estremamente nei casi di Napoli; — il sig. Tommasi ex deputato, professore di medicina; — Giuseppe del Re, ex deputato, letterato di merito; — Domenico Mauro ex deputato, poeta e filosofo; — il professore Cicconi ex deputato; — l'ingegnere Gaetani; — ed i sigg. Conti e Demeis, dotti di grido.

Un gruppo di valorosi ufficiali, che abbandonarono nel 1848 un avvenire sicuro nel loro paese per andare a difendere l'indipendenza italiana, merita egualmente la mia attenzione. — Sono questi: i sigg. Cosenz, colonnello d'artiglieria; Boldoni, colonnello della stess' arma; il maggiore Virgilio; il maggiore Carrano, scrittore militare; il maggiore Dietz; il colonnello Mezzacapo. — Tutti questi signori sostennero la difesa di Venezia in compagnia del generale Ulloa, napoletano com'essi. — Un ultimo, il generale del genio Luigi Mezzacapo, fratello del colonnello, si distinse molto a Roma, all'epoca in cui i francesi presero quella città. — E qui sarebbe il luogo, se lo spazio non mi mancasse, di protestare contro la ridicola opinione che ha voluto formare dei difensori di Roma un'accozzaglia di stranieri, venuti da ogni parte dell'Europa. — Senza mettere in questione il principio che cagionò questa guerra, nè la condotta politica degli uomini che governavano allora la città eterna, farò sentire a coloro che nol sanno che, sui diciannove mila uomini di truppe, contrapposte alla nostra armata, vi erano in tutto trecento stranieri, la maggior parte polacchi, i quali combattevano ivi l'Austria, come sotto la bandiera turca essi combattono la Russia. — Duemila napoletani e lombardi erano uniti ai diciassette mila romani, propriamente detti: ogni italiano avea ben diritto di trovarsi ivi, come a Ve-

nezia, mi sembra. I nostri soldati, buoni giudici, in fatto, del valore altrui, hanno attestata sufficientemente la bravura di questi uomini, e la scienza militare dei loro capi. — E la resistenza sarebbe stata ben più accanita, se invece di francesi, si fosse trattato d'aver da fare con austriaci. — Pensate un poco a Venezia!

Io ho trascurati necessariamente — sia per dimenticanza volontaria, sia per difetto di spazio — molti altri individui ragguardevoli dell'emigrazione napoletana ¹. Si può tuttavia vedere di già dai nomi

¹ Mi è impossibile di staccarmi da questo argomento, senza dire qualche parola di tre gentiluomini di rango superiore; emigrati dell'alta Italia, ed il cui nome non venne ancora da propizia occasione portato sotto la mia penna. Devoti al Piemonte, che li ricompensa con tutta la sua stima, tutti e tre possiedono una grande influenza nelle loro provincie natali; e quando si farà di nuovo l'unione, il loro esempio non sarà di piccolo peso.

Il marchese Filippo Ala-Ponzone, uno dei più ricchi proprietari della Lombardia, è, per la sua inesauribile bontà, la provvidenza d'una infinità di persone. — In ragione del suo nobile carattere e della sua popolarità, le persecuzioni dell'Austria non l'hanno certamente risparmiato. — Nel 1848 Radetzki lo tassò, in una sola volta, dell'enorme somma di 600,000 lire d'imposta forzata. — Il marchese abita Genova, e si distingue, oltre pel merito della beneficenza, anche per una larga ed illuminata protezione accordata alle arti. — All'esposizione di quest'anno, al Valentino, sono stati notati i suoi considerevoli acquisti, il cui scopo era di incoraggiare l'industria nazionale.

di questo elenco incompleto quali amici il Piemonte siasi acquistati per l' avvenire nella bassa Italia , e qual passo gigantesco l'accessione d' uomini di questo genere farà fare, a tempo e luogo, all' idee d' unione nazionale, e di confederazione dei due grandi Stati.

L' eminente legista, cavaliere Melegari di Parma occupa la cattedra di professore di diritto costituzionale all' Università di Torino. — Egli fu intimo amico di Pellegrino Rossi ; ed, in un primo esilio, dettò lezioni a Lugano. — Il signor Melegari formerà un eccellente prefetto di Parma nel regno dell' alta Italia.

Mi rimane a parlare d' un giovane patrizio milanese di alta distinzione, il conte Giuseppe Greppi. La famiglia Greppi, una delle prime di Milano, ha dati, in questi ultimi anni, numerosi pegni d' affetto alla causa nazionale. Il conte Giuseppe Greppi è uno scrittore di merito, d' una sapienza e d' un' urbanità rare. Fa meraviglia il non vederlo alla Camera dei deputati. Il di lui nome figurerebbe assai bene presso quello de' suoi nobili compatriotti i Torelli, i Pallavicini e gli Annoni.